

«GENERARE TRACCE NELLA STORIA DEL MONDO»

7. Il carisma

di Luigi Giussani*

Fatiche e paure hanno caratterizzato questo mese, non solo per chi è costretto ancora alle lezioni a distanza, ma anche per chi è potuto tornare a scuola. La “normalità” è ormai un vago ricordo. Per vivere queste difficoltà che travolgono il carattere, la psicologia, l’affettività e la mente di ciascuno, si rivelano insufficienti tanti buoni consigli, tanti imperativi morali, tante verità astratte che continuiamo a sentirci ripetere e a ripeterci come per autoconvincerci, ma con scarsi successi.

Occorre un particolare temperamento, mentalità, psicologia e affettività che ci persuadano nell’intimo di noi stessi, stabilendo un’affinità, una comunione e una immediatezza che permettano di affrontare la fatica di ogni giorno rendendo più familiare e stringente il nostro rapporto con Cristo. Questo è il carisma: un modo con cui Dio ha scelto di raggiungerci per dirci che Lui c’è e vuole stare con noi. A noi come è capitato di farne esperienza in questo periodo in cui siamo costretti ad andare al cuore delle cose?

Per aiutarci, proponiamo di proseguire il lavoro fino alla fine del mese di Febbraio sul capitolo secondo, paragrafo 9. La modalità persuasiva con cui lo Spirito Santo interviene nella storia: il carisma (pp. 127-136), del libro di L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia dell’uomo*, BUR, Milano 2019.

Ricordiamo che è possibile inviare domande e testimonianze al sito:

<http://eventi.comunioneliberazione.org/gscontributi/>

nella sezione «Scuola di Comunità».

9. LA MODALITÀ PERSUASIVA CON CUI LO SPIRITO SANTO INTERVIENE NELLA STORIA: IL CARISMA

È il dono dello Spirito Santo che fissa e determina per ciascuno di noi nella Chiesa la concretezza di una dimora, di una compagnia umana per rendere più persuasivo il cammino al Destino.¹⁴⁴ Questo dono della carità di Dio rende possibile la fede, la coscienza della presenza di ciò che è iniziato come Fatto nella storia duemila anni fa.

L’Avvenimento infatti accade oggi secondo una determinata forma di tempo e di spazio, che abilita a un certo modo di affrontarlo e lo rende più comprensibile, più persuasivo e »

¹⁴⁴ Cfr. L. Giussani, «Comunione e Liberazione: un metodo esemplificativo di educazione ed una antropologia cristiana», in *Alla ricerca del volto umano. Contributo ad una antropologia*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 87-103.

* Dal volume L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, BUR, Milano 2019, pp. 127-136.

» più pedagogico. Questa caratteristica dell'intervento dello Spirito di Cristo, che provoca esistenzialmente l'Avvenimento dentro un tempo e uno spazio, si chiama «carisma». Perché la Chiesa, costituita da tutti gli uomini che Cristo ha afferrato e incorporato in Sé nel Battesimo, sia una realtà operativamente efficace nel mondo, occorre che gli uomini diventino coscienti di ciò che è successo, dell'incontro che Cristo ha fatto con loro, e diventino operativi in base a tale coscienza.

Il cardinale Ratzinger ha osservato che «la fede è una obbedienza di cuore alla forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati».¹⁴⁵ Lo Spirito di Dio può realizzare nella Sua immaginazione infinita, nella Sua libertà e mobilità infinite, mille carismi, mille modi di parteciparsi in Cristo all'uomo.¹⁴⁶ Il carisma rappresenta proprio la modalità di tempo, di spazio, di carattere, di temperamento, la modalità psicologica, affettiva, intellettuale, con cui il Signore diventa avvenimento per me e, allo stesso modo, anche per altri. Questo modo da me si comunica ad altri, così che c'è tra me e *questi* una affinità che non c'è con tutti gli altri, un vincolo di fraternità più forte, più specificato. È così che Cristo resta presente con noi ogni giorno fino alla fine del mondo,¹⁴⁷ dentro le circostanze storiche che il mistero del Padre stabilisce e attraverso le quali ci fa riconoscere e amare la Sua presenza.¹⁴⁸

Il fenomeno dei Movimenti nella Chiesa, di tutti i Movimenti nella Chiesa, è – come osserva Giovanni Paolo II – l'autocoscienza che risorge nell'ambito della Chiesa stessa.¹⁴⁹ Infatti, come l'umanità vive dentro ogni casa che l'amore anima e abbellisce, che il respiro di questo amore rende calda ogni giorno, così la Chiesa è resa casa vivente, viva, calorosa, piena di luce e di parola, di affettività, di spiegazione, di risposta, dai Movimenti. Essi sono quelle unità di compagnia create dai carismi, da questi doni fatti dallo Spirito a chi Lui sceglie, non per il valore delle persone, ma perché si compia il Suo disegno, il grande disegno che il Padre ha sul mondo, quel disegno che ha un nome storico: Gesù Cristo.

Lo Spirito del Signore sceglie dei temperamenti che hanno caratteristiche più vive di impegno, di commozione e di comunicazione agli altri della propria esperienza. Il carisma dunque rende viva la Chiesa ed è in funzione della totalità della vita ecclesiale. Per sua natura ogni carisma, in forza della sua identità specifica, è aperto al riconoscimento di tutti gli altri carismi. Ciascuna delle modalità storiche con cui lo Spirito mette in rapporto con l'Avvenimento di Cristo è sempre un «particolare», una particolare modalità di tempo e di spazio, di temperamento, di carattere. Ma è un particolare che abilita alla totalità. Il carisma esiste in funzione della creazione di un popolo compiuto, cioè totalizzante e cattolico. Come vedremo più avanti, totalizzante e cattolico sono i confini ultimi dell'idea di popolo.

Per utilizzare un'immagine, potremmo dire che il carisma è come una finestra attraverso cui si vede tutto lo spazio. La riprova di un carisma vero è che apre a tutto, non chiude. Perciò, sbaglierebbe chi dicesse: «siamo qui per costruire il nostro Movimento, non la Chiesa». Occorre dire invece: «siamo qui per costruire la Chiesa secondo la spinta che lo Spirito ci ha dato e che chiamiamo Movimento, secondo l'obbedienza, cioè l'ascolto e l'adesione all'opera dello Spirito di Cristo, che l'autorità della Chiesa fa propria».

La questione del carisma è decisiva perché è il fattore che esistenzialmente facilita l'appartenenza a Cristo, cioè è l'evidenza dell'Avvenimento presente oggi, in quanto ci muove. In questo senso il carisma introduce alla totalità del dogma. Se il carisma è la modalità con cui lo Spirito di Cristo ci fa percepire la sua Presenza eccezionale, ci dà il potere di aderirvi »

¹⁴⁵ J. Ratzinger, *Dall'intervento di presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica*, in «L'Osservatore Romano», 20 gennaio 1993, p. 5.

¹⁴⁶ Cfr. Gv 3,8.

¹⁴⁷ Cfr. Mt 28,20.

¹⁴⁸ Cfr. L. Giussani, *Si può vivere...*, op. cit., pp. 332-335.

¹⁴⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai sacerdoti partecipanti all'esperienza del Movimento «Comunione e Liberazione»*, 12 settembre 1985; vedi anche Giovanni Paolo II, *Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998.

» con semplicità e amosità, è vivendo il carisma che si illumina il contenuto oggettivo del dogma. Non si imparano i dogmi, e soprattutto essi non incidono esistenzialmente nella vita, solo se li si studia astrattamente. I dogmi si imparano e si vivono nell'incontro e nella sequela della vita della Chiesa, secondo l'accento educativamente persuasivo ed esistenzialmente affascinante del carisma. Il carisma è dunque la modalità con cui lo Spirito facilita e rende più consapevole e più fruttuosa la percezione del dogma, la percezione del contenuto totale dell'Avvenimento.

Nella Chiesa, nata dallo Spirito di Cristo morto e risorto, ontologicamente tutto è carisma. Il primo carisma è l'Istituzione, perché essa è lo strumento della presenza dello Spirito di Cristo che agisce e si comunica nel Magistero e nei Sacramenti. Ma affinché Magistero e Sacramenti non siano intesi come parti isolate dall'unità e dalla totalità della esperienza cristiana, cioè ridotti a misura individualistica del singolo, occorre che essi siano vissuti secondo la logica e la dinamica della comunione, che è la natura stessa della Chiesa. Allora questi carismi sostanziali, istituzionali, sono percepiti come tali attraverso l'esistenzialità del carisma particolare, donato dallo Spirito in funzione della totalità dell'esperienza ecclesiale.

Questa dinamica inoltre è la risposta a una tentazione particolarmente diffusa nella Chiesa di oggi, secondo la quale il coinvolgimento del popolo di Dio, e in particolare dei laici, nella missione della Chiesa viene visto come partecipazione democraticamente intesa a un «potere» concepito riduttivamente secondo categorie mondane.

La questione del rapporto tra carisma e istituzione appare allora come decisiva; essa evidenzia che i due termini non sono estrinseci l'uno all'altro.¹⁵⁰ Ogni carisma rigenera la Chiesa dovunque, rigenera l'istituzione dovunque, obbedendo ultimamente a ciò che è garanzia del carisma particolare stesso: Grazia, Sacramento, Magistero. Se il carisma particolare è il terminale attraverso cui viene veicolato lo Spirito di Cristo e diventa possibile oggi il riconoscimento del Suo Avvenimento, il carisma dell'istituzione è tale perché è l'ambito di vita di questo terminale. Negare la novità del carisma particolare significa soffocare la vitalità dell'istituzione. D'altro canto, la ragione d'essere del carisma particolare si giustifica solo in rapporto alla totalità. Giovanni Paolo II esprime la natura del rapporto tra carisma e istituzione in termini di coesistenzialità: «Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico [...] sono coesistenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione, sia pure in modo diverso e tale che vi sia uno scambio, una comunione reciproci».¹⁵¹

Un carisma in atto: la responsabilità di ciascuno

Un esempio commovente di questa paternità dell'Istituzione, riferito alla storia del movimento di Comunione e Liberazione, è la figura di Paolo VI. La prima volta che mi ha chiamato, ancora Arcivescovo di Milano, è stato per farmi alcune osservazioni. In quella circostanza mi disse: «Io non capisco bene le sue idee e i suoi metodi, ma vedo i frutti e le dico: vada avanti così». Anni dopo, nel 1975, quando siamo andati a Roma in diciassettemila, egli mi ha chiamato sulla porta di San Pietro, alla fine della Messa, e la prima frase è stata: «Don Giussani, questa è la strada: vada avanti così». Tale e quale come la prima volta.¹⁵²

Noi dobbiamo crescere, maturare e agire nel mondo secondo la particolare «forma di insegnamento» con cui il Signore ha voluto incontrarci. Dobbiamo ricordarci sempre dei due poli del rapporto che, nell'avvenimento creato da Dio, si realizza tra noi e Lui. Da una parte »

¹⁵⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai sacerdoti partecipanti...*, op. cit.

¹⁵¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai movimenti ecclesiali riuniti per il colloquio internazionale*, 2 marzo 1987, 3.

¹⁵² Cfr. L. Giussani, «Il "potere" del laico, cioè del cristiano», in *Un avvenimento di vita cioè una storia*, Edit-Il Sabato, Roma 1993, p. 53.

» ci fa entrare nel grande popolo del Corpo misterioso della Chiesa, l'erede del suo popolo prediletto; dall'altra ci tocca secondo una determinata originalità assunta dallo Spirito, secondo una certa forma, secondo un certo carisma. Noi viviamo il popolo intero della Chiesa tanto meglio quanto più siamo fedeli al nostro carisma, per così dire alla nostra personalità investita dallo Spirito, alla fisionomia personale che Dio ci ha dato in quanto si esaurisce nel Suo eterno disegno. Sottrarci alla «forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati» è il primo passo verso la stanchezza, la noia, la confusione, la distrazione e anche la disperazione.

Ma in questa grande compagnia in cui Dio ci ha immessi col suo avvenimento non ci sono i migliori tra gli uomini. «Noi non siamo migliori dei nostri padri», diceva un canto di padre Cocagnac.¹⁵³ Anche se Dio saprà trarre figli di Abramo dalle pietre,¹⁵⁴ non sono i migliori tra gli uomini che partecipano a questa compagnia; proprio per questo ciò che permane evidente è il miracolo della comunicazione del Signore avvenuto dentro la nostra vita. Noi non siamo migliori degli altri. Lo ricorda bene san Paolo nella *Prima Lettera ai Corinti*: «Considerate fratelli, infatti, la vostra chiamata. Non ci sono fra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole, è disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per Lui che voi siete in Gesù Cristo, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore».¹⁵⁵ Deboli e disprezzabili, così siamo noi. Ma ci possiamo vantare nel Signore, non per un merito nostro ma Suo. Per questo stiamo bene attenti a quello che dice san Giacomo: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia, invece, ha sempre la meglio nel giudizio».¹⁵⁶

L'essenza del carisma di Comunione e Liberazione è riassumibile nell'annuncio, pieno di entusiasmo e di stupore, che Dio è diventato uomo e che questo Uomo è presente in un «segno» di concordia, di comunione, di comunità, di unità di popolo: solo nel Dio fatto uomo, solo nella Sua presenza e, quindi, solo attraverso – in qualche modo – la forma della Sua presenza, l'uomo può essere uomo e l'umanità può essere umana. È qui la sorgente della moralità e della missione.

Ognuno ha la responsabilità del carisma incontrato. Ognuno è causa di declino o di incremento del carisma, è un terreno in cui il carisma si sperpera o dà frutto. La presa di coscienza della responsabilità per ognuno è gravissima come urgenza, come lealtà e come fedeltà. Oscurare o diminuire questa responsabilità vuole dire oscurare e diminuire una intensità di incidenza che la storia del nostro carisma ha sulla Chiesa di Dio e sulla società.

C'è una immedesimazione personale, una versione personale che ognuno dà del carisma cui è stato chiamato e cui appartiene. Inevitabilmente, infatti, quanto più uno diventa responsabile, tanto più il carisma passa attraverso il suo temperamento, attraverso quella vocazione irriducibile a qualsiasi altra che è la sua persona. La persona di ciascuno di noi ha una sua concretezza: la sua mentalità, il suo temperamento, le circostanze che vive e soprattutto il movimento della sua libertà.

Perciò il carisma assume una flessione varia e approssimativa nella misura della generosità di ognuno. L'approssimazione è misurata dalla generosità, dove si fondano capacità, temperamento, gusto, ecc. (uno potrebbe fare ciò che vuole del carisma e della sua storia: ridurlo, »

¹⁵³ A.M. Cocagnac, «Chant de pénitence», in *Il libro dei canti*, Jaca Book, Milano 1976, pp. 520-522.

¹⁵⁴ Cfr. Mt 3,9.

¹⁵⁵ 1Cor 1,26-31.

¹⁵⁶ Gc 2,12-13.

» parzializzarlo, accentuarne aspetti a danno di altri, piegarlo a un proprio gusto o tornaconto, addirittura abbandonarlo per negligenza, per caparbia, per superficialità).

Il carisma si flette secondo la generosità di ognuno. Questa è la legge della generosità: dare la propria vita per l'opera di un Altro. Ognuno, in ogni suo atto, in ogni sua giornata, in ogni suo immaginare, in ogni suo proposito, in ogni suo agire, deve preoccuparsi di paragonare i suoi criteri con l'immagine del carisma come è emerso alle origini della storia comune. Il paragone con il carisma, così come ci è stato dato, tende a correggere la singolarità della versione, della traduzione, è correzione e suscitazione continue. Questo paragone è quindi la preoccupazione più grande che metodologicamente, moralmente e pedagogicamente si deve avere.¹⁵⁷ Altrimenti il carisma diventa pretesto e spunto per quello che si vuole, copre e avalla ciò che vogliamo noi. Per limitare questa tentazione che è di ognuno di noi dobbiamo rendere comportamento normale il paragone con il carisma come correzione e come ideale continuamente risuscitato. Tale paragone deve diventare abitudine, *habitus*, virtù. Questa è la nostra virtù: il paragone con il carisma nella sua originalità attraverso l'effimero di cui Dio si serve. Ritorna qui l'importanza dell'effimero. Per ora, il paragone ultimamente è con la persona con cui tutto è cominciato. Essa può essere dissolta, ma i testi lasciati e il seguito ininterrotto – se Dio vorrà – delle persone indicate come punto di riferimento, come interpretazione vera di quello che è successo, diventano lo strumento per la correzione e per la risuscitazione; diventano lo strumento per la moralità. La linea dei riferimenti indicati è la cosa più viva del presente, perché un testo da solo può anche essere interpretato male; è difficile interpretarlo male, ma può accadere.

Dare la vita per l'opera di un Altro implica sempre un nesso tra la parola «Altro» e qualcosa di storico, concreto, tangibile, sensibile, descrivibile, fotografabile, con nome e cognome. Senza questo fattore storico si impone il nostro orgoglio, questo sì effimero, ma nel senso peggiore del termine.

Dare la vita per l'opera di un Altro, non astrattamente, è dire qualche cosa che ha un riferimento preciso, storico: per noi vuole dire che tutto quello che facciamo, tutta la nostra vita è per l'incremento del carisma cui ci è dato di partecipare, che ha una sua cronologia, una sua fisionomia descrivibile, indica nomi e cognomi e, all'origine, un nome e un cognome. Se dare la vita per l'opera di un Altro non indica un riferimento preciso, svanisce la sua storicità, si deprime la sua concretezza: non si dà più la vita per l'opera di un Altro, ma per la propria interpretazione, per i propri gusti, per il proprio tornaconto o per il proprio punto di vista.

Parlare di un carisma senza storicità non è parlare di un carisma cattolico.

¹⁵⁷ Cfr. L. Giussani, *Si può vivere...*, op. cit., pp. 332-335.